

ex libris

Conosco
mammiferi-molluschi

Stanislaw Jerzy Lec

tocco&ritocco

SULL'ISOLA DI VESPA, A TARALLUCCI & NOMINATION

Bruno Gravagnuolo

L'Isola di Vespa. Non sarà tutto regime, l'universo mediatico dell'Italia di centrodestra. Ma Vespa ce la mette tutta. Ce l'ha messa tutta. Per sopire, troncare e nullificare la Notizia di ieri sera l'altro. Quella arcinota prima del Tg di mezza sera: 7 a 0 per l'opposizione nelle suppletive. Come avviene l'omicidio della «new»? Non già al modo banalissimo di Fede, che si limita a dettagli sulle chiusure dei seggi. No. Il Cardinal Vespa si supera. Sublima per l'occasione l'universo mondo - e con puntata preventiva programmata - a *Isola dei famosi*. Trasferendo l'Isola con nani e ballerine tutta quanta dentro *Porta Porta*. E distillando nuova teoria politica. Talché a giuliva osservazione della Ventura - «Vorrei i politici sull'Isola» - lui replica compunto e sentenzioso che i politici il reality show «già lo fanno nella vita». Né mancano le abissali intuizioni politologiche di Barbara Palombelli: «Le nomination dei reality hanno ormai sfondato con le primarie in politica» (sic). E neanche fa difetto l'*indignatio* filosofi-

ca del neo Socrate Tv, Stefano Zecchi, convocato alla bisogna: «Vergogna!». Vergogna mixata però da comprensione problematica di un sacerdote, disposto a capire i «trend». Frattanto Merolone, Cancellieri e Alessia Merz tengono alto lo spirito pubblico sull'Isola di Vespa. Mentre il Vespa sorveglia compiaciuto il suo soufflé. Colpaccio da maestro. Prima ha mutato il fascismo in soap-opera a tarallucci e Jazz. Poi ci bisbiglia gaio: ma quali suppletive, la vita è cabaret!

Achtung Ratzinger! Telefunken! Rapita. Soggiogata. Stregata. È Maria Latella sul *Corriere* di ieri, che racconta di un dibattito romano con Galli Della Loggia e il card. Ratzinger. «La platea è soggiogata, sorpres...». E tutti «ascoltano», da Fini a Paolo Mieli, «Ratzinger e Della Loggia che non si fanno sconti». E poi Ratzinger «è tedesco di Baviera, non gira attorno ai concetti» (notare il nesso di implicazione). E non «si sente messo nell'angolo e affonda il bisturi con



germanica precisione là dove la Chiesa annusa il pericolo...». E inoltre «scandisce», «va dritto al punto» e chiude alla grande: «I laici dovrebbero saper accettare la spina dorsale della loro carne (il cristianesimo, n. d. r)». Wunderbar! Bisturi, tedesco di Baviera, germanica precisione, spina dorsale. Dritto al punto. Latella in deliquio. Punto. Mancano romana volontà e maschia gioventù. Next time. Incontrovertibilmente? E restiamo alle iperboli. Paolo Mieli scrive sul *Corsera* che Elena Aga Rossi e Viktor Zaslavsky «hanno incontrovertibilmente dimostrato che l'apertura al governo Badoglio fu decisa a Mosca e probabilmente imposta al segretario Pci». Si salva l'anima con quel «probabilmente», Mieli. Ma incontrovertibilmente si sbaglia. a) Perché i documenti relativi furono scoperti da Narinsky, e poi Agosti, e non dai due di cui sopra. b) Perché è provato che Togliatti sostiene per primo la futura Svolta di Salerno, dal 23 settembre 1943 fino al 16 gennaio 1944. Salvo metterla tra parentesi - per motivi di contesto internazionale e resistenze Pci - tra fine gennaio e primi di marzo 1944. Poi Stalin cambia linea sull'Italia, dà l'Ok e Togliatti procede. Questi i fatti incontrovertibili. Il resto sono frotole. *Incontrovertibilmente*. Urge revisione della sicumera «terzista».

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Mistero Buffo 2.

I monologhi dal vivo di Dario Fo e Franca Rame in 4 esclusive videocassette

sabato 30 ottobre in edicola con l'Unità a € 8,90 in più

Cristiana Pulcinelli

L'INTERVISTA

NILES ELDRIDGE

L'estinzione prossima ventura

La vita esiste sulla Terra da tre miliardi e mezzo di anni. L'ultimo mezzo miliardo di anni ha conosciuto 5 eventi che hanno portato all'estinzione moltissime specie animali e vegetali e hanno alterato il corso della storia evolutiva. Si è trattato di eventi catastrofici, come la caduta di corpi celesti o il repentino cambiamento del clima. L'ultima di queste estinzioni di massa risale a 65 milioni di anni fa ed è quella che ha portato alla scomparsa dei dinosauri. Da allora la Terra non aveva più visto nulla del genere. Fino ad oggi. La sesta estinzione di massa è cominciata.

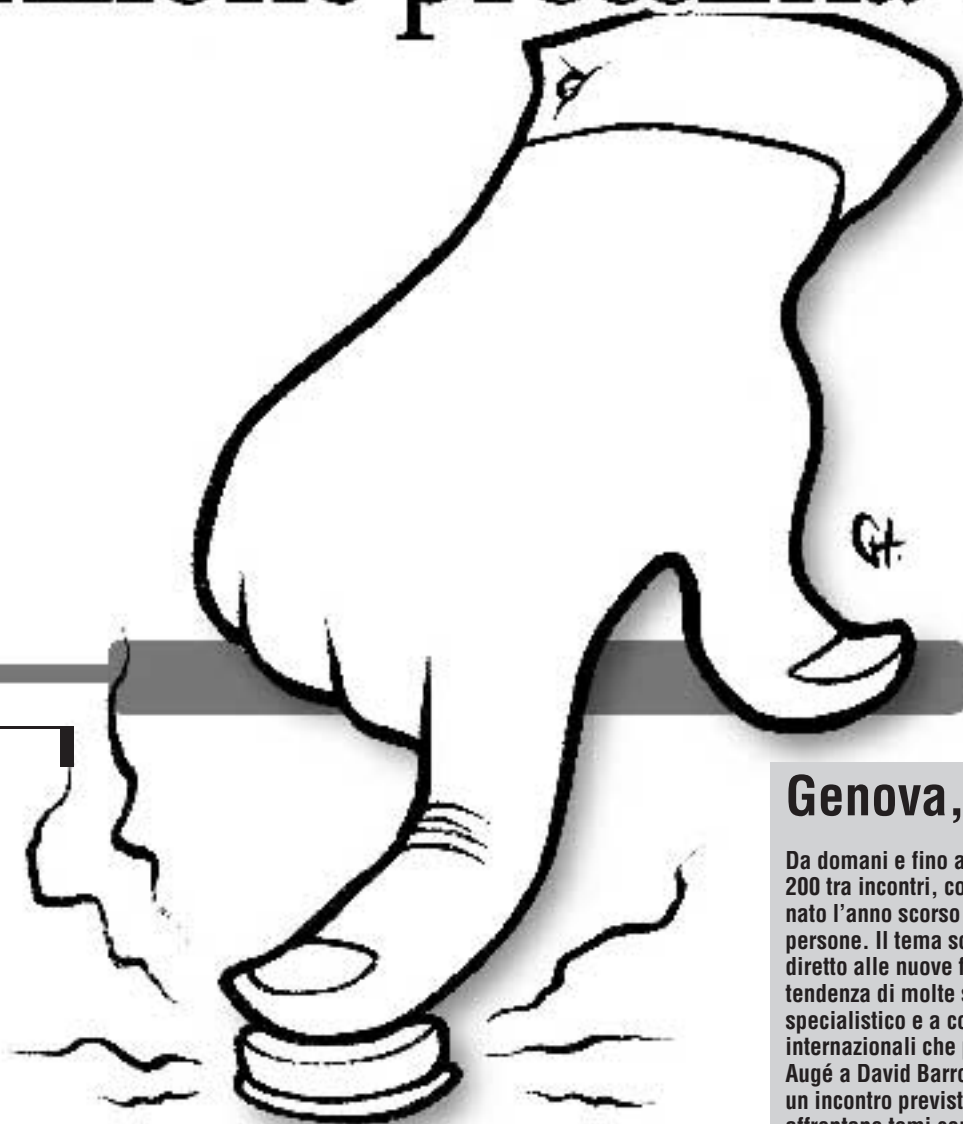
Così la pensa Niles Eldredge, paleontologo e biologo che ha lavorato a lungo con Stephen J. Gould e si è occupato di evoluzione e biodiversità. Proprio per far conoscere il valore della biodiversità e cercare di porre un rimedio alla sua scomparsa, Eldredge ha curato il libro *La vita sulla Terra. Un'enciclopedia della biodiversità dell'ecologia e dell'evoluzione*, che uscirà domani per Codice edizioni e di cui parliamo più diffusamente qui sotto. Il 6 novembre Eldredge sarà al Festival della Scienza di Genova per parlare proprio di biodiversità ed evoluzione.

Professor Eldredge, siamo davvero alle soglie della sesta estinzione di massa?
«Per la verità, io credo che già siamo entrati nella sesta estinzione. Il professor Wilson, biologo presso l'Università di Harvard, sostiene che stiamo perdendo qualcosa come 30.000 specie all'anno, che vuol dire tre all'ora, e io sono d'accordo con lui».

Su quali prove si basa la sua affermazione?
«Abbiamo prove dirette del fatto che una prima ondata di questa estinzione è cominciata circa 100.000 anni fa, quando gli uomini moderni cominciarono a migrare verso ogni angolo del pianeta. Ovunque andassero, incontravano animali che non conoscevano le loro tecniche di caccia, fu così che molte specie sparirono dalla faccia della Terra. Ad esempio, gli uomini arrivarono numerosi nell'America



Ogni ora scompaiono tre specie di piante e di animali. Il biologo americano ci spiega come stiamo uccidendo la biodiversità. E perché è un grosso guaio



Disegno di Francesca Ghermandi. A sinistra il biologo e paleontologo Niles Eldredge

sanno è che oggi ci sono molte specie nei tropici che hanno a disposizione un'area geografica estremamente ristretta: centinaia di specie vivono in un solo ettaro di foresta pluviale brasiliana. Se calcoliamo il numero delle specie che si stima vivano in aree geografiche così piccole e misuriamo il tasso di distruzione delle foreste pluviali tropicali, il risultato è sbalorditivo e terrorizzante. Queste stime e le osservazioni dirette sulle specie che si estinguono ci fanno dire che ci troviamo nel mezzo della più grande estinzione di massa: la Sesta Estinzione. E questa volta la causa siamo noi uomini».

Quale sarà l'impatto dell'erosione della biodiversità sull'umanità?

«Stiamo già vedendo le conseguenze di questa erosione. Gli esseri umani usano oltre 40.000 specie di animali e piante non addomesticate ogni giorno sull'intero pianeta. I Giapponesi si rivolgono all'Europa per le anguille,

noi americani prendiamo i nostri gamberi soprattutto dal sud est asiatico, è rimasta poca legna da ardere nei paesi del terzo mondo. Non solo: circa un terzo della popolazione mondiale non ha una fonte di acqua potabile non inquinata. L'acqua, l'ossigeno che respiriamo, il ciclo degli altri elementi essenziali sono minacciati dalla perdita di ecosistemi stabili e funzionanti. Questo forse si vede meno perché riguarda la qualità della vita più che costituire al momento un rischio diretto, ma la morale è la stessa: stiamo sporcando il nostro nido e gli effetti (inclusi i cambiamenti climatici dovuti al riscaldamento globale) già si sentono».

Gli esseri umani sono la causa di questa situazione, sapranno trovare un rimedio?

«Prima di tutto abbiamo bisogno di stabilizzare la crescita della popolazione umana che è aumentata in modo esponenziale dai 5 milioni di 10mila anni fa agli oltre 6 miliardi di oggi. Questa è la causa principale dei nostri guai, a cominciare da fame, guerre e malattie che continuano ad affliggere la condizione umana. È una situazione difficile da affrontare perché in posti come l'Italia, che ha stabilizzato la crescita della popolazione, ci si preoccupa per le conseguenze economiche e sociali che ne deri-

vano, ad esempio il fatto che non c'è una base di giovani lavoratori sufficientemente ampia per sostenere i figli del boom che si sono fatti anziani. Ma il nostro problema è che l'umanità non è abituata a pensare più in là di una generazione: dobbiamo educarci a pensare al futuro. Naturalmente, poi ci sono le pratiche di conservazione e ricostruzione, essenziali per cercare di salvare il salvabile».

Crede che aumentare e far circolare le conoscenze sulla biodiversità e l'evoluzione possa salvare la Terra?

«Spero di sì. In ogni caso, per uno come me che è interessato al presente e al futuro, mi sembra sia la strada migliore per lasciare un segno. Spesso penso che se potessi raggiungere solo un giovane su 100, già sarebbe molto importante. Il problema è stimolare all'azione e non spaventare i giovani tanto da far loro perdere la speranza».

L'interazione tra le specie viventi e l'ambiente è un elemento chiave per capire il nostro posto sulla Terra?

«Direi proprio di sì. Ogni forma di vita vive come piccola popolazione nel suo ecosistema. Noi esseri umani abbiamo cambiato le regole della nostra esistenza quando abbiamo inventato l'agricoltura, intorno ai 10.000 anni fa: prendendo la produzione di cibo nelle nostre mani, siamo usciti dall'ecosistema locale. In effetti abbiamo anche dichiarato guerra agli ecosistemi locali quando abbiamo voluto far crescere solo una o due specie di piante su un terreno che un tempo dava alloggio a diverse specie vegetali e animali. Questa incoscienza "dichiarazione di guerra" è andata bene per un po', quando la popolazione era ancora poca e l'agricoltura ristretta in spazi limitati. Ma ora viviamo virtualmente ovunque sulla superficie terrestre e l'impatto cumulativo della vita basata sull'agricoltura si comincia a vedere».

Pensa che il vostro lavoro copra tutte le conoscenze oggi raggiunte?

«La biodiversità è una combinazione di evoluzione e ecologia: tutti i temi più importanti di queste due discipline biologiche sono stati coperti. Ma ugualmente im-

portante è l'ambiente fisico: ci siamo così occupati di geologia della Terra, di atmosfera, acqua, clima. Inoltre, l'agricoltura e le altre attività umane hanno avuto un ruolo determinante nel causare questi problemi, quindi abbiamo incluso anche l'antropologia. Nello scrivere questo libro siamo partiti da alcuni interrogativi: cos'è la biodiversità? Perché è importante per gli uomini? Cosa stiamo facendo per causare la sesta estinzione? Cosa possiamo fare per arrestare la perdita? Il nostro scopo era quello di essere esaustivi nel rispondere a queste quattro semplici domande. Speriamo di esservi riusciti».

Genova, un festival per esplorare

Da domani e fino all'8 novembre si svolge a Genova il «Festival della scienza»: circa 200 tra incontri, conferenze, laboratori, mostre, exhibit e spettacoli. Il festival è nato l'anno scorso e, alla sua prima edizione, è stato visitato da oltre 130mila persone. Il tema scelto per il 2004 è l'esplorazione, intesa sia come riferimento diretto alle nuove frontiere raggiunte in diversi campi d'indagine, sia come la tendenza di molte scienze a uscire sempre più spesso dai confini del proprio ambito specialistico e a confrontarsi con altre discipline. Moltissimi gli invitati internazionali che parteciperanno a dibattiti sui temi più caldi della scienza: da Marc Augé a David Barrow, da Pierre Changeux allo stesso Niles Eldredge, protagonista di un incontro previsto per il 6 novembre alle 15 ai Magazzini del cotone. Le mostre affrontano temi come la biodiversità, il mondo vegetale, l'esplorazione dello spazio, ma anche i rapporti tra scienza e arte (Leonardo e la musica e Flowers). Sono previste iniziative particolari per le scuole. Il festival, ideato e avviato dall'Istituto Nazionale per la fisica della materia e da «Codice. Idee per la cultura» è organizzato dall'Associazione festival della scienza. L'elenco completo degli avvenimenti si può trovare sul sito della manifestazione: www.festivalscienza.it

il libro

La colpa? È tutta dell'uomo

Pietro Greco

La storia della vita sulla Terra è la storia, lunga 3,8 miliardi di anni, di un'esplosione di diversità. Da un unico organismo progenitore, il primo batterio in grado di riprodursi (con modificazioni), ci ritroviamo oggi in un oceano di individui, di specie, di popolazioni, di ecosistemi diversi. È una diversità che verificiamo a ogni livello: esistono, si calcola, sparsi nei vari organismi viventi almeno un miliardo di geni diversi (il genoma dell'uomo ne conta appena 30.000); abbiamo classificato almeno 1.750.000 specie diverse, ma si calcola che ve ne siano al mondo molte di più, da una stima minima di 3,6 milioni a una stima massima di 111,7 milioni, con un valore più probabile di 13,6 milioni; sono oggi presenti sul pianeta miliardi e miliardi di organismi viventi (da «semplici» batteri a bipedi parlanti) ciascuno differente dall'altro. Eppure tutti questi individui, tutte queste specie,

tutti questi geni sono una frazione minima (qualche decimo di punto percentuale) degli organismi, delle specie, dei geni apparsi e scomparsi dalla faccia della Terra.

Non c'è dubbio: la diversità è la prima cifra della vita. Uno dei caratteri distintivi delle scienze biologiche. Ma anche - a causa delle minacce che rischiano di eroderla - uno dei problemi globali più immanenti (e meno avvertiti) dell'umanità.

A questo carattere, a questo valore, a questo problema globale il paleontologo america-

no Niles Eldredge - padre, con Stephen Jay Gould delle cosiddette teorie degli equilibri puntati dell'evoluzione biologica - ha voluto dedicare un'intera enciclopedia (*La vita sulla Terra*, edizione italiana a cura di Telmo Pievani, Codice edizioni, 800 pagine, euro 58,00), ricca di quasi 200 voci che si snodano lungo cinque direttrici, seguendo le quali ci rendiamo conto del vuoto (culturale, ma anche politico) che viene a colmare.

La prima direttrice riguarda l'inventario della diversità biologica, ormai definita (a par-

tire dal 1988) biodiversità. Non si tratta solo di classificare i 2 (o 12 o, addirittura, 110) milioni di specie ancora a noi sconosciute. Si tratta di verificare dove queste specie vivono, come interagiscono con le altre specie e con l'ambiente. Un'opera titanica, che impegnerà (se ci saranno i fondi) centinaia di biologi per una decina di anni, senza la cui realizzazione non potremo mai dire qualcosa di compiuto sulla vita ospitata dal pianeta Terra.

La seconda direttrice riguarda le minacce che incombono su questo enorme patrimo-

nio, ancora sostanzialmente sconosciuto. Si tratta di minacce le più diverse. Tra cui, in forma rilevante, c'è la minaccia umana. Oggi le specie si estinguono a una velocità 100 o addirittura 1.000 volte superiore a quella precedente alla comparsa dell'uomo sulla Terra. Ed è probabile che l'uomo sia la causa principale di questa moria che per velocità ed intensità è considerata la sesta estinzione di massa nella storia (lunga 600 milioni di anni) della vita animale sulla Terra.

Perché oggi le specie muoiono a un tasso

decisamente superiore a quello con cui nascono? Quali sono i meccanismi attraverso cui questo sterminio di massa si verifica? Sono le domande che Eldredge pone nel definire la terza direttrice della sua enciclopedia. Domande che assumono un senso anche per noi, non specialisti, quando il paleontologo americano ci indica la quarta direttrice: il valore (culturale, emotivo, oltre che immediatamente utilitaristico) che ha la biodiversità per l'uomo.

La biodiversità non è solo il carattere primario della vita (compresa la vita umana e la sua dimensione culturale) sulla Terra. È una risorsa che conviene conservare. Studiare (e realizzare) i modi per conservarla, questa risorsa archeologica, è la quinta e ultima direttrice, scientifica e insieme politica, che Niles Eldredge ci propone col suo straordinario viaggio enciclopedico nel mondo (ahimè ancora sconosciuto) della diversità della vita.